CROTONE: Le illuminanti vicende della Giunta « omogenea »

Il MSI è rimasto l'ultimo puntello del centro-sinistra

Nel giro di un solo anno la nuova giunta ha toccato il fondo della crisi trattando apertamente con i fascisti per ottenerne l'appoggio

Nostro servizio

CROTONE, 1

Nulle anche le due ultime sedute del Consiglio comunale per mancanza del numero legale. Automaticamente dovrebbe scattare la diffida del prefetto che annunciava, in questo caso, la sospensione e lo scioglimento del Consiglio con quel che segue: la nomina di un commissario che prende il posto del sindaco e lo tiene fino a nuove elezioni. Manca solo il decreto, ma inspiegabilmente il prefetto indugia a valersi della prassi corrente, altrove così fulminea. Protesta, invece, una strana umiltà, spiega che è solo un funzionario dello Stato e lascia indovinare disposizioni superiori che invitano a transigere su questo caso limite e a tentare, semmai, un'ultima convocazione... Insomma è l'etica del centro sinistra al potere: va in malora e si porta dietro le istituzioni, ma chiede tempo e modo di ristabilire la « normalità ».

Intanto il governo locale è vacante da più di due mesi. Il sindaco, dimissionario, è in conflitto con il suo partito, il PSI. Non c'è una giunta, il consiglio non funziona. Tanto vale che si torni alle urne, servirà a far più chiaro nella situazione. S'intende che non è l'*optimum*: è una soluzione obbligata. Quale alternativa, altrimenti?

Il canovaccio della crisi è il solito: i governativi pretendono una periferia « affine » al centro sinistra. La periferia subisce il comando e poi ne ripete le disgrazie come per un riflesso condizionato. Crotone entra nell'« area democratica » e di colpo l'amministrazione si inceppa e si guasta. In compenso la speculazione edilizia si sfrena sulla città e i costruttori mettono le mani sul potere che scade a imbroglio di strapaese.

Chi non piace a loro ha sfortuna in politica. L'amministrazione o è « ordinaria » o non è.

L'esordio del centro sinistra è di un anno fa. E' profondamente innaturale: spezza una tradizione unitaria che risale al '45 con una forte base sociale negli operai del più consistente nucleo industriale della Calabria, e nelle campagne, dove le lotte per la terra hanno iniziato alla politica tutta una generazione. Quando arriva quaggiù il « nuovo corso » è già mondato di tutti i suoi peccati d'origine. Demiurgo è Mancini, onnipresente e attivista che tiene il raccordo con la metropoli e si ingrazia le consorterie. Ma la DC e PSI vivacchiano alla giornata. Sono un sodalizio rachitico, artificiale, anticomunista per principio, voglioso di tutto il potere che è possibile cavare da una metodica intimità con la agraria, la Montecatini e i padreterni dell'edilizia. Poiché sono una minoranza (venti consiglieri su 40) cercano subito a destra e trovano il ventunesimo tra i liberali, che così si associano stabilmente all'« entourage », ma con discrezione, dall'« esterno ». Questo è il prologo.

Presto i rappresentanti del PCI e del PSIUP sono costretti ad occupare l'aula del consiglio e a « tenerla » tre giorni perché la giunta si decida a mettere in discussione il bilancio. Poco più tardi, in febbraio, la situazione precipita.

Una commissione di inchiesta è chiamata ad occuparsi di un assessore dc. La sua « privacy » è sospetta, vengono accertati traffici speculativi. L'assessore abbandona il gruppo e il partito tirandosi dietro tre consiglieri legati agli speculatori. E' la crisi della maggioranza, ma il quartetto ha l'accortezza di protestare più che l'innocenza, la propria devozione al centro sinistra. In questo modo prepara la sua riabilitazione che viene appena più tardi quando la DC ha bisogno di tutti i suoi effettivi in Consiglio e i quattro riacquistano le rispettive funzioni.

Naturalmente l'unità della DC ha un prezzo che qualcuno deve pur pagare. La crisi si trasferisce nel PSI dove una forte spinta di base preme per una soluzione di sinistra. A un certo punto c'è anche un cauto approccio col nostro partito, ma rientra subito: da Roma Mancini e Matteotti tempestano perché la DC e il PSI riprendano a trattare.

La DC ha bisogno di garantire a destra la necessaria continuità del potere. Solidalmente il PSI l'assecondа; il sindaco, Regalino, è la vittima designata di tutta la operazione che tende a guadagnare il consenso dei costruttori e a mantenere i liberali nella maggioranza. Regalino non può essere il loro uomo: ha persino bloccato tre progetti speculativi per tener fede al piano regolatore...

E' un pavido, questa è l'accusa. Incredibilmente il PSI la fa sua e indirizza contro il suo sindaco manifesti di fuoco che sconcertano tutto il partito. Il sindaco si dimette e lascia il PSI ma resta in carica come consigliere. Avanza la candidatura di Visconti Frontera, il segretario socialista che non disturba le destre.

Una iniziativa del PCI porta la crisi all'aperto. Dal punto di vista della moralità pubblica — osservano i comunisti — la situazione è intollerabile. Politicamente la discriminazione a sinistra preclude ogni alternativa Il PCI chiede che la parola torni all'elettorato e decide di disertare le riunioni del Consiglio. Regalino fa altrettanto In aula viene a mancare il numero legale per eleggere sindaco e giunta. E' assente anche il MSI che conta di scatenare un'ondata qualunquistica e di entrare nel gioco

DC e PSI rinnovano attacchi feroci all'ex sindaco col proposito di indurlo anche alle dimissioni dal Consiglio e di sostituirlo con un gregario che faccia salire le presenze a 21, quanto basta per mandare ad effetto il pateracchio Regalino resiste.

Giungiamo all'ultimo invere condo tentativo. E' sopraggiunta la diffida del prefetto Se va a vuoto anche la riunione del 25 maggio lui scioglierebbe il Consiglio. Il capogruppo DC ha in tasca un mandato dei consiglieri del centro sinistra trattare col MSI, convincerlo a partecipare alla seduta, eleggere il sindaco e in seguito mettere in piedi una giunta con i fascisti su una base esclusivamente anticomunista. Nella sede fascista l'emissario del centro sinistra si trattiene fin quando è l'ora di andare in aula. Ha concesso tutto ma il patto non è suggellato. E' troppo tardi e il MSI diffida di una operazione in due tempi: chiede garanzie scritte per la giunta che impegnerebbero oltre ai gruppi consiliari anche i partiti del centro sinistra pubblicamente. Ma ormai non c'è più il tempo materiale di consultare i partiti e l'emissario non è sicuro di poter arrivare a tanto. La tresca almeno per il momento finisce lì.

E ora tutto è nelle mani del prefetto che potrebbe dar corso alla diffida ma non azzarda un passo ufficiale sia perché il centro sinistra rischia grosso a rimettersi all'elettorato sia perché gli Interni preferiscono una procedura lenta che faccia slittare la questione oltre il 12 giugno. Ma in ogni caso questo resta uno dei « test » più probanti della bancarotta politica e morale del centro sinistra I comunisti hanno il merito di disvelarlo in piazza, di decifrarne le responsabilità organiche che sono infinitamente più grandi delle miserie personali e di gruppo. Al voto si dovrà andar prima o poi perché non c'è neanche l'ombra di un potere istituzionalmente in regola e non esiste una decente alternativa alla collaborazione delle sinistre. Ma c'è chi vota altrove nei prossimi giorni farà bene a ricordarsi di ciò che è successo quaggiù.

Roberto Romani

Valle d'Aosta: squallida conclusione del colpo di mano

Un ex podestà il dc «presidente» con il voto decisivo dei liberali

Dal nostro corrispondente

AOSTA, 1.

Stamane, accompagnato da agenti di polizia, l'avvocato Cesare Bionaz, dc, ex podestà di Quart, ha preso possesso dell'ufficio della presidenza della giunta regionale. L'avvocato Bionaz era stato nominato ieri « presidente » della Regione dai consiglieri regionali della DC, del PSI, del PLI e del PSDI, a conclusione della più lunga serie di illegalità, di soprusi e di violazioni dello Statuto speciale valdostano cui la popolazione della valle abbia assistito dalla caduta del fascismo.

Subito dopo la sua « nomina » l'avv. Bionaz aveva inviato al legittimo presidente della Regione, avvocato Caveri, una lettera nella quale comunicava che egli considerava come già avvenuto a tutti gli effetti, il trapasso dei poteri; tuttavia in nome di « sua personale cortesia », l'ex podestà Bionaz diva tempo al presidente Caveri sino a venerdì mattina per sgomberare gli uffici dei suoi incartamenti personali. Poi ci ha ripensato e, come abbiamo detto, si è presentato stamane e ha preteso l'immediato sgombero dei locali.

Al presidente Caveri che gli faceva presente che, in ogni caso il trapasso delle consegne richiedeva come minimo alcuni giorni di tempo, l'avvocato Bionaz ha risposto in questi termini: « entro cinque minuti dovete sgomberare i locali ».

L'avvocato Cesare Bionaz prima di diventare presidente del « Club dei dieciassette », era noto in Valle d'Aosta per la scandalosa lettera da lui inviata, ai tempi in cui era podestà di Quart, alla federazione fascista di Aosta, nella quale egli comunicava che il suo comune aveva il vanto di essere, posto alla avanguardia dell'italianità delle denominazioni a cominciare dalla denominazione del comune stesso, delle vie, località e monumenti ai caduti. Essendo in francese il monumento ai caduti di Ville sur Nos, e ho provveduto immediatamente alla rimozione della lapide per la modifica dell'iscrizione ».

Il Bionaz, in sostanza, si era reso corresponsabile delle più risibili iniziative del fascismo contro i sentimenti autonomisti della popolazione valdostana fra la quale l'uso della lingua francese era ed è un'antica tradizione. A quest'uomo, ora, il centro-sinistra con i liberali ha assegnato in Valle d'Aosta la direzione della regione.

Si è così giunti all'ultimo atto di tutta una serie di illegalità compiute dal centro sinistra e dal governo di Roma. Ai primi di maggio quarantacinque sindaci e vice sindaci della Valle d'Aosta avevano indirizzato al Presidente della Repubblica una petizione nella quale venivano richieste nuove elezioni regionali unico mezzo democratico per risolvere la crisi al Consiglio regionale valdostano, crisi intervenuta dopo che la destra socialista aveva repentinamente fatto cambiare colore ai voti chiesti agli elettori valdostani per una giunta unitaria ed ora travasati nel calderone di un centro-sinistra condizionato in modo determinante dai liberali.

Il contrasto di fondo, verificatosi in queste settimane in Valle d'Aosta, può essere così delineato: da una parte *l'Unione Valdotaine* ed il partito comunista chiedevano e chiedono che siano gli elettori a pronunciarsi; dall'altra i partiti del centro sinistra che sanno di non avere la fiducia della maggioranza della popolazione e hanno tentato e tentano in ogni modo di impedire una democratica consultazione elettorale.

La risposta del governo alla democratica richiesta della maggioranza dei valdostani è giunta subito, pesante, inelegantissima, incostituzionale, con la nomina di un commissario, un « governatore » come è stato subito definito, incaricato di riunire i resti di un consiglio regionale non più funzionante e di imporre alla Valle d'Aosta un regime di centro sinistra inviso alla popolazione.

La più grossa illegalità, grottesca addirittura, compiuta auspice il « governatore » di Moro è dell'inizio della scorsa settimana. Lunedì 23, infatti, su convocazione del « governatore », si erano riuniti 17 consiglieri regionali e, pur non essendo evidentemente in numero sufficiente per poter deliberare (il consiglio regionale della Valle è infatti composto di 35 consiglieri), hanno finto di essere in numero legale ed hanno adottato tutta una serie di deliberazioni. In nessuna parte del mondo 17 può essere maggioranza su 35, ma questo non ha dato pensieri a Moro e ai partiti del centro-sinistra che hanno dimostrato di avere un bel strano concetto della democrazia e della legalità. Sulla scia di questa illegalità, altre ne sono succedute. Lunedì 30 maggio il « Club dei 17 » ha proceduto alla revoca nei confronti della giunta regionale in carica (Unione Valdotaine e PCI) anche se nessun articolo dello statuto speciale valdostano o del regolamento interno del consiglio regionale prevede l'istituto della revoca nei confronti della giunta regionale.

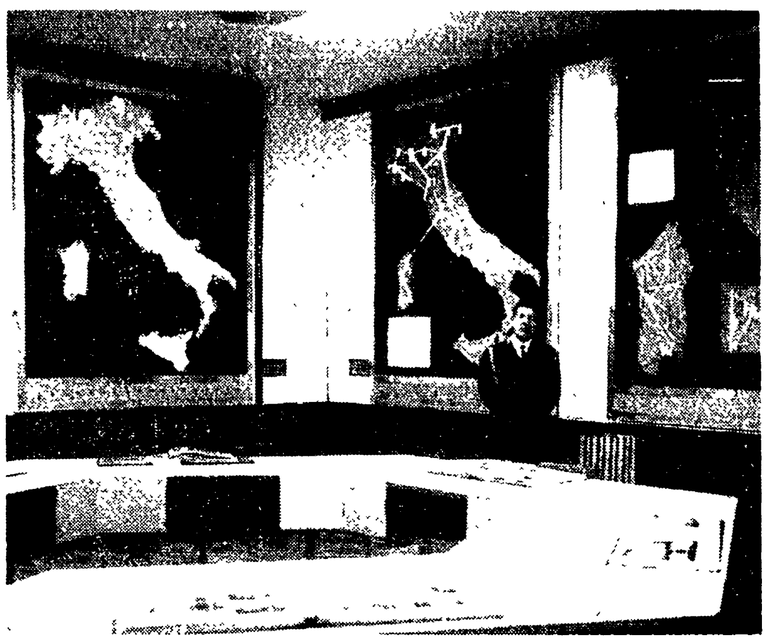
Sulle vicende valdostane, i giornali democristiani e padronali, la radio, la televisione hanno concertato una vergognosa campagna denigratoria, distorcendo i fatti e ricorrendo a menzogne più palesi. La democrazia e la legalità, però, non può essere data a bere a nessuno dalla parte di chi, in 17 ha preteso di essere maggioranza su 35 per natura del voto degli elettori.

I valdostani hanno visto per 18 anni calpestati i loro diritti autonomistici da governi centrali democristiani che violando una legge costituzionale, non hanno realizzato quanto stabilisce lo statuto speciale valdostano. Così, la zona franca non è stata attuata; i diritti della regione sulle acque sono stati violati, il trasferimento dei beni dello demanio dallo Stato alla Regione non è ancora totalmente avvenuto, il rimpatrio delle entrate erariali fra lo Stato e la Regione è il peggiore fra quello di tutte le regioni autonome. Per questo la DC e gli altri partiti del centro-sinistra temono le elezioni in Valle d'Aosta; per questo l'attuale lotta dei valdostani è lotta contro il centro-sinistra

S. C.

Inaugurata la « sala operativa » dei carabinieri

FINTA RAPINA IN AMPEX



Un aspetto della grande « sala operativa » inaugurata ieri al Comando generale dei carabinieri

Ieri a Roma, al comando generale dell'Arma dei Carabinieri è stata inaugurata la « sala operativa » il più moderno complesso del genere in Europa in dotazione ad un comando militare. Si tratta di un impianto che oltre agli 82 collegamenti diretti con sedi politiche militari, giudiziarie: dal presidente del Consiglio, al procuratore generale della Corte d'appello, ai ministri della Difesa e degli Interni, al capo della polizia, consente il collegamento e il controllo simultaneo di 1200 località dove hanno sede od operano reparti dell'Arma.

L'impianto, tutto transistorizzato, non ha nemmeno una valvola. Ciò che evita improvvisi guasti Si tratta dell'impianto capo maglia di tutta la rete operativa distribuita nel territorio nazionale. L'attrezzatura tecnico-operativa si articola in un « settore situazione » che consente il quotidiano aggiornamento delle principali attività istituzionali dell'Arma e un « settore operazioni » nel quale trovano posto mezzi di collegamento multipli (telefoni, radiotelefoni, telescriventi) sistemati in apposite cabine che consentono la conoscenza immediata della situazione di un determinato territorio e la diramazione tempestiva degli ordini.

Di particolare rilievo, nel « settore operazioni » il quadro di telesposizione della città di Roma che con un moderno sistema elettronico, consente di localizzare automaticamente la posizione delle autoradio in movimento, e gli impianti per una rete televisiva autonoma che, a mezzo di telecamere installate a bordo di elicotteri pilotati da personale dell'Arma e collegamento radio tra i veicoli, consentono la visione diretta su otto monitor di avvenimenti di particolare importanza, con possibilità di registrarli anche in ampex.

La cerimonia è stata molto sobria. All'on. Moro, ai ministri Taviani e Tremelloni al Capo di S.M. dell'Esercito gen De Lorenzo e agli alti ufficiali, autorità civili, tecnici e giornalisti presenti ha rivolto un saluto il gen. Ciglieri, comandante generale dei CC. Successivamente ufficiali dello Stato Maggiore hanno illustrato le funzioni degli impianti. Per primo ha parlato il ten. col. Cuccari sul « settore situazione », di quello operazioni ha descritto i compiti e le finalità il ten col. Gobbi, ulteriori informazioni sono state date dal col. Martini comandante del reparto trasmissioni del comando generale.

Alle notizie è seguita una operazione pratica. L'intero dispositivo si è messo in moto, nel quadro di telesposizione della città (il quadro copre un territorio fino a 40 km. oltre la cinta daziaria), per una « rapina » compiuta qualche momento prima in piazza Mazzini, in una sede bancaria. Guidata da autisti provetti l'auto dei rapinatori ha tentato di seminare quelle inseguitrici che da posti di blocco e dalle località in cui erano in servizo si sono man mano dirette verso la zona attraversata dall'auto dei malviventi, inquadrata da un elicottero e, quindi, seguita anche su monitor nella sua folle corsa.

L'esito (scontato) non ci è stato possibile vederlo perché l'on. Moro — che sembrava interessato e divertito di fronte ai piccoli ma fantascientifici strumenti — dopo aver guardato l'orologio si è diretto nel salone allestito per il rituale rinfresco.

s. a.

Tra aspri contrasti nel gruppo dirigente di Washington

Complicate manovre americane per il controllo dell'America latina

Johnson vuole un'integrazione militare, preceduta da un'integrazione economica - Come fu liquidato Thomas Mann, già vice di Rusk per gli affari economici - Le ragioni d'un viaggio di Johnson nel Messico

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO, giugno.

Gli Stati Uniti hanno scelto il Messico come terreno di sperimentazione di una nuova variante della loro politica di containement *della rivoluzione in America Latina. Città del Messico è al centro dell'interesse continentale. Walter Lippman, l'osservatore più esperto della stampa americana, è già venuto qui due volte in un mese. Da anni, non metteva piede in questa capitale. L'improvviso interesse si spiega: il presidente degli Stati Uniti è venuto a spiegare la sua nuova « variante » al presidente messicano, che dovrà esserne il principale* partner. *E' scoppiata una delle più acute crisi della amministrazione Johnson: quella che ha portato alle dimissioni di Thomas Mann, già responsabile della politica latino-americana del Dipartimento di Stato e più recentemente vice di Rusk per gli affari economici. L'ha spuntata Johnson, ma a Città del Messico si ha l'impressione che il presidente texano giochi una carta inutile. In ogni modo è un gioco da seguire.*

Si tratterebbe di questo: visto che nell'organizzazione degli Stati americani si stava stabilizzando una sorta di fronte comune degli stati latini contro ogni proposta che veniva dal nord, Washington avrebbe deciso di tornare, in certo senso, alla linea che era stata di Kennedy: concedere di più ai governi dell'America Latina, soprattutto sul piano della trattativa; integrare sul serio le nuove forze dirigenti autoctone, chiamarle a condividere le decisioni, come se facessero parte integrante di un sistema economico unico. Ma per ottenere questo, non procede — come faceva Thomas Mann — sul piano dei rapporti bilaterali di ogni governo con il possente padrone del nord: questa linea — intimidendo i singoli governi — li spingeva a cercare il raggruppamento, e inevitabilmente, nel raggrupparsi in maniera difensiva, gli Stati dell'America Latina erano sempre più portati all'opposizione.

La nuova linea consisterebbe invece nell'accettare formalmente l'idea cilena dell'integrazione — prima di tutto economica — dell'America Latina, in un insieme autonomo, capace di trattare con gli Stati Uniti; non partecipare direttamente, in quanto Stati Uniti, agli organismi economici primari di questo raggruppamento; però, poi, nel trattare concretamente i problemi, fare in modo che i governi latino americani nel loro complesso si sentano economicamente corresponsabili dell'andamento del sistema, e quindi siano praticamente « integrati » ad esso, senza che le suscettibilità nazionaliste possano essere offese a priori. Thomas Mann ritiene inutili e dannose queste manovre diplomatiche sottili. Considera che non possono ingannare nessuno, a meno che non si pensi sul serio — a Washington — di restituire l'America Latina ai latino americani.

Quando Johnson è arrivato inopinatamente a Città del Messico, tutto era pronto per un grosso colpo pubblicitario: il rilancio dell'Alleanza per il progresso in termini, in certo senso, ancora più avanzati di quelli di Kennedy. Il discorso di Johnson, distribuito ai giornalisti prima che venisse pronunciato, conteneva fra l'altro una frase sull'appoggio degli Stati Uniti a un'autonoma integrazione latino americana. Questa frase, poi, venne soppressa. Ma nelle conversazioni con il presidente Diaz Ordaz e il ministro degli esteri Castillo Flores, Johnson e Rusk tornarono a ripetere che la loro intenzione era di accettare questa via. Una situazione come quella in cui erano venuti a trovarsi gli Stati Uniti durante il consiglio del l'OSA a Panama, pochi giorni prima, non avrebbe dovuto più ripetersi.

A Panama, su una proposta del Messico che presupponeva una profonda revisione dei rapporti economici fra gli USA e l'America Latina, diciannove Stati avevano votato a favore, e gli Stati Uniti erano rimasti soli a votare contro. Le proposte latino-americane erano inaccettabili: prezzi fissi per le materie prime, investimenti incondizionati, politica di sviluppo e non di creazione di succursali, eccetera. « E voi pensate — disse Rusk — che anche se noi accettassimo, il Senato americano voterebbe a favore delle spese necessarie per una simile politica? ». Johnson spiegò che era venuto — invece — a proporre un compromesso: gli Stati Uniti non avrebbero più posto nessuna condizione politica a priori, ma le soluzioni dei problemi avrebbero dovuto essere ricercate insieme, sulla base dei necessari compromessi. Il Messico era lo Stato che si trovava nelle condizioni di stabilità e di prestigio migliori, per patrocinare un'intesa di questo tipo fra Stati Uniti e subcontinente. Gli Stati Uniti erano disposti a finanziare, attraverso l'Alleanza per il progresso, certi « prezzi politici » (cotone messicano, banane colombiane, caffè brasiliano), ma anche la controparte doveva assumersi determinati obblighi rivolti al rafforzamento dell'Organizzazione degli Stati americani. Il modo di parlare di Johnson e Rusk liquidava spregiudicatamente la politica di Thomas Mann Sconfessava l'atteggiamento della delegazione americana a Panama.

I dirigenti messicani considerarono interessante la proposta di una certa revisione. La politica del colpo di Stato in Brasile e dell'aggressione a Santo Domingo appariva perlomeno implicitamente criticata. El Dia *— organo della sinistra del PRI, il partito di governo — ammonì gli americani a non confondere un'accoglienza amichevole con un'approvazione della politica statunitense nel Vietnam e a Santo Domingo. Diaz Ordaz pronunciò discorsi dignitosi. La prospettiva di un appoggio del Dipartimento di Stato allo sviluppo dell'integrazione economica dell'America Latina era un'arma nelle mani della diplomazia messicana. Diaz Ordaz sembrò compiaciuto. Il Messico toglieva al Cile la priorità in questa linea. Ma perché — si domandavano gli osservatori — la frase più importante era stata cancellata dal discorso pubblico di Johnson?*

Lo scontro violento che l'iniziativa di Johnson — e di Rusk e Vaughan, al Dipartimento di Stato — aveva provocato all'interno dell'amministrazione statunitense doveva apparire solo più tardi. Per questo Lippman tornò al Messico, subito dopo il viaggio di Johnson. Qui doveva tenersi una riunione della Banca interamericana di sviluppo. Parlarono gli uomini di Thomas Mann e tornarono al vecchio linguaggio. Allora a Washington dovette scoppiare una crisi dura. Difatti venne la notizia che Thomas Mann si era dimesso. Gli uomini d'affari che stanno dietro all'ex responsabile degli affari americani del Dipartimento di Stato temono che Johnson, premuto da problemi insolubili e ossessionato dall'isolamento progressivo degli Stati Uniti, faccia sul piano politico concessioni insostenibili, poi, sul piano economico. Una di queste potrebbe essere precisamente il ritorno alla linea che aprì la strada ai governi « nazionali »

Mann aveva un sistema semplice per garantire gli interessi degli Stati Uniti in America Latina: ancorarli alla trattativa bilaterale partendo dal punto di vista dei gruppi finanziari privati — i più sospettosi e duri. Così anche gli investimenti governativi (la linea del capitalismo di Stato) erano costretti ad attenersi più saldamente al criterio economico senza abbandonarsi a certi « slittamenti » della politica. Sembra che ora il nuovo direttore degli affari latino americani, Vaughan, tenga meno conto del punto di vista dei privati, i cui investimenti, del resto, diminuiscono continuamente.

Il punto di vista espresso da Johnson a Città del Messico corrisponderebbe — di fatto — a una politica meno capricciosa, di quella dettata direttamente dagli interessi privati. Questa linea cercherebbe la garanzia nella trattativa globale: il subcontinente concepito come un tutto, il cui minimo comune denominatore, sufficiente a mantenere la sicurezza del mercato, sarebbe l'Organizzazione degli Stati americani, convenientemente rafforzata. Rusk lo ha detto: siamo disposti ad assumerci certi obblighi relativamente ai prezzi politici, ma anche voi dovete dimostrare di poter mantenere i vostri impegni. E' la linea della costituzione di una forza militare interamericana appoggiata su una integrazione preventiva della politica economica. Inutile pensare di procedere a integrazioni militari, fintantoché i rapporti economici sono spezzettati paese per paese, e ancorati alla legge degli interessi privati.

Molti sintomi provano che si tenta una « svolta », perlomeno nei modi: le critiche aperte del New York Times *alla politica che si è conclusa con il sanguinoso fallimento di Santo Domingo; l'appoggio alla candidatura di Bosch per la presidenza, un anno dopo avere mandato i marines per impedirgli di tornare in patria; e anche l'appoggio alla svolta politica in Ecuador, dalla giunta militare a un governo civile; e l'appoggio all'elezione di un candidato civile, Montenegro, in Guatemala; il freno imposto al colpo di Stato che pareva ormai imminente in Argentina; e soprattutto — dopo avere tanto sostenuto i militari brasiliani — la manifestazione di aperte simpatie per il Messico.*

Saverio Tutino

★★★★★★★★★★

OCCHIO DI PERLA

di *Alfonso Vinci*

« Sorprende in questo autore la tranquilla epicità del racconto, per cui tutto si livella nella solennità dell'episodio, sia esso minimo o quasi atroce... Un libro autentico che ci rimanda alla vita e non soltanto all'arte dello scrivere... assolutamente tra i migliori di questo scorcio di stagione ».

PIERO DALLAMANO su *Paese Sera*

412 pagine, lire 2 500

De Donato editore

★★★★★★★★★★

Il governo respinge tutte le proposte per la vertenza dei medici

Si è conclusa ieri la riunione delle commissioni Sanità e Lavoro della Camera convocate in seduta congiunta per l'esame della vertenza medici mutue governo.

Nel dibattito apertosi sulle esaudienti relazioni dei ministri Bosco e Mariotti (quest'ultimo ha tentato ieri una differenziazione da Bosco che mancava completamente nel suo intervento dell'altro ieri) è emerso che il governo non ha una linea valida né per risolvere la vertenza né per affrontare i problemi della riforma sanitaria, al pari della FNOM. I parlamentari comunisti Scarpa e D. Mauro, in particolare, hanno messo a nudo la fallimentare politica governativa sostenendo l'esigenza di discutere al più presto la mozione comunista nell'aula di Montecitorio. Una sollecitazione in tal senso è stata fatta dal compagno Scarpa ieri alla Camera. Bosco ha ieri respinto tutte le proposte avanzate da varie parti per riaprire le trattative in sede nazionale. Ai giornalisti ha poi detto che della questione ne parlerà in sede di Comitato interministeriale.

Fernando Etnasi

2 GIUGNO 1946

Repubblica o monarchia?

Prefazione di Umberto Terracini

pp. 352 80 tavole L. 3.500

Dall'insurrezione di aprile alla proclamazione della repubblica Un anno di storia italiana rivissuto attraverso i più significativi documenti dell'epoca: 250 fotografie, manifesti, cronache, polemiche, articoli di costume.

Editrice DIES

Via dei Serpenti 24, Roma

Distributore: EDITORI RIUNITI

STET

SOCIETA FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

Sede sociale: Torino - Direzione generale: Roma

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE A L. 180.000.000.000

AVVISO AGLI AZIONISTI

Si informano i Signori Azionisti che la Società ha già consegnato alle singole Casse incaricate tutti i certificati azionari relativi alle operazioni di aumento di capitale da 160 a 180 miliardi di lire.

I Signori Azionisti possono pertanto ritirare i certificati definitivi di loro spettanza presso gli stessi sportelli che hanno rilasciato i tagliandi provvisori.